

Il Mattino

- 1 Unisannio – [Insegnare la matematica a partire dall'esperienza](#)
- 2 L'associazione universitaria – [Il valore della memoria per ricordare l'Olocausto](#)
- 3 Il convegno - [Pansa: «Attentati possibili in Italia ma niente allarmismi»](#)
- 4 Il territorio - [«Campolattaro, diga monitorata e sicura»](#)
- 6 Festival della filosofia - [Cazzullo al Massimo per parlare di verità e mondo dell'informazione](#)
- 7 Il progetto – [Semi di una volta. Una banca dati rurale](#)

Corriere della Sera

- 8 La visita – [Mattarella: “Dopo il sisma tutto l'appoggio anche quando protestate”](#)
- 9 Legislazione – [La Cina verso l'unità di un codice civile](#)
- 10 Il commento – [Un'Europa diversa per l'Italia](#)
- 12 La scoperta – [I gemelli spaziali non sono più identici](#)

La Gazzetta del Mezzogiorno

- 14 Il caso – [Un italiano non va ad Harvard perché ha la moglie iraniana](#)

Il Fatto Quotidiano

- 15 Allori – [Rutelli: l'umile laureato e il petting accademico](#)
- 16 Le lezioni – [“Quando siete felici fateci caso”, i discorsi dell'autore di Mattatoio n. 5](#)

La Repubblica

- 18 Ricerca – [Califano: “Scriverò l'equazione che curerà il cancro”](#)

Il Messaggero

- 20 PA – [I precari saranno stabilizzati](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Pa, un piano Madia per i precari storici](#)

[Studio: il nostro Universo potrebbe essere un gigantesco ologramma](#)

[Cresce disoccupazione giovanile. Istat: è oltre il 40 per cento](#)

IlMattino

[Apple Academy anche a Salerno. Via ai test, occasione per 120](#)

IlQuaderno

[Gli affreschi di San Marco dei Sabariani sono salvi? Vittoria: "Forse no"](#)

[Diga di Campolattaro, la replica del sindaco Mastella alla Provincia](#)

[Rockstrat approda a Benevento, aperte le iscrizioni per la competizione internazionale delle startup](#)

Ntr24

[Pastificio Rummo, l'alluvione è 'acqua passata': 2016 super per vendite e risultati](#)

Roars

[Quale cultura umanistica?](#)

Il libro

Insegnare la matematica a partire dall'esperienza

Il Convitto Nazionale «Pietro Giannone» e l'Università del Sannio, nell'ambito dell'aggiornamento «Insegnare la Matematica elementare a partire dall'esperienza», hanno organizzato un Seminario di Studi e la presentazione del libro: «Numeri e forme. Didattica della matematica con i bambini», della professoressa Ana Millán Gasca, dell'Università Roma Tre.

Al meeting, introdotto e coordinato da Giuseppina Ferriello, D. S. Convitto Nazionale «Pietro Giannone», intervengono il professore Massimo Squillante, Pro Rettore



Università del Sannio; la dottoressa Monica Matano, USP Benevento; il professore Ferdinando Casolaro, dell'Università del Sannio ed il dottore Luigi Regoliosi, Tokalon Matematica. Sarà presente l'autrice del libro, edito dalla Zanichelli, «Numeri e forme. Didattica della matematica con i bambini», professoressa Ana Millán Gasca, dell'Università Roma Tre. Appuntamento domani, mercoledì, alle 16, nell'Aula Magna del Dipartimento Demm dell'Università del Sannio, in via delle Puglie, 82.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capoluogo Convegno stamattina a Palazzo Paolo V

Il valore della memoria per ricordare l'Olocausto

Si terrà questa mattina il convegno «Il valore della memoria», organizzato dall'associazione universitaria «Etabetagamma». L'evento si svolgerà a Palazzo Paolo V con inizio alle 9.30. Al centro del dibattito molte considerazioni dello scrittore Primo Levi e il tema: «Perché la memoria del male non riesce a cambiare l'umanità? A che serve la memoria?». Considerazioni sul valore della memoria e sulla necessità di una consapevolezza da conservare intimamente. «L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria».

L'introduzione all'evento sarà curata da Pasquale



Palazzo Paolo È la sede dell'incontro di questa mattina

D'Alessio, rappresentante di «Etabetagamma», e dopo i saluti istituzionali la discussione sarà aperta dalla docente Rosanna Pane, delegata ai diritti umani e professore ordinario di diritto privato presso Unisannio. Seguirà

una rappresentazione di tre brevi pezzi recitati, a cura di Massimiliano Fini, vicepresidente della Fondazione «Città Spettacolo» e dottorando di ricerca presso Unisannio. Successivamente sarà proiettato un cortometraggio realizzato dagli studenti del liceo scientifico Rummo. Tra gli altri interverranno al convegno la docente Antonella Tartaglia Polcini, professore ordinario di diritto privato presso Unisannio e Francesca Carimini, professore associato confermato di diritto privato sempre presso l'ateneo sannita. Come previsto dal regolamento didattico, per gli studenti iscritti ai corsi di laurea di primo livello afferenti al dipartimento Demm Area di Scienze Economiche e Aziendali, la frequenza documentata al convegno è utile per incrementare il voto finale di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pansa: «Attentati possibili in Italia ma niente allarmismi»

Il convegno

A Napoli il capo del Dis non gestiamo l'inquietudine ma analizziamo i pericoli

Antonio Manzo

Il calendario della paura per ora non vede cerchiato di rosso nessuno dei prossimi giorni. Ma per quanto moderata possa essere l'allerta, in tempo di terrore le rassicurazioni sopiscono timori ma non inquietudini, troncano gli allarmi ma non gli allarmismi. Il capo degli 007 italiani, il prefetto Alessandro Pansa, racconta la verità dei tempi. «Ora è evidente - dice - che più andiamo avanti più aumentano le possibilità che un attentato anche in Italia accada, ma dobbiamo essere consapevoli che sono tre anni che, per una serie di motivi, grazie al lavoro fatto delle forze dell'ordine e dalle normative che vengono applicate e utilizzate nel nostro Paese fino ad ora, non abbiamo avuto problemi». Di qui, la necessità di valutazioni che si ispirino a «maggiore oggettività», che non

prendano sotto gamba il rischio ma che non lancino al contrario allerte eccessive che poi «ci creano difficoltà - spiega il direttore del Dipartimento Informazioni e Sicurezza - nel distinguere tra minacce reali e generici allarmi».

Da Napoli, dove sigla un patto con le università campane per l'analisi dei fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo, il prefetto Pansa semplifica un concetto al quale tiene molto: l'incontrollabile «governance dell'inquietudine». Eccola la successione logica della psicosi: «Si aprì l'Expo» e tutti a prevedere attentati, «si celebrò il Giubileo» e molti a ipotizzare scenari apocalittici di terroristi islamici nella culla della cristianità. E, infine, il Natale scorso, a «anche quella data incasellata nei giorni del pericolo a qualunque costo». «Il terrorismo islamico - sottolinea Pansa - non ha dato nessun segnale di attività o di azioni minacciose nel nostro Paese, grazie a Dio. Le nostre valutazioni devono essere sempre temperate a quella che è la situazione che emerge sul territorio».

Pansa parla mentre sono in corso i lavori dell'incontro organizzato dal Dipartimento Informazione e Sicu-



Il prefetto Alessandro Pansa, direttore degli 007 italiani

La Libia
«Nazione strategica per le risorse energetiche e la presenza primaria dell'Eni»

rezza che coinvolge cinque università campane: Federico II, Orientale, Suor Orsola Benincasa, Parthenope e Università campana «Vanvitelli». Sintetizza Elda Morlicchio, rettrice dell'Oriente: «È dovere del mondo accademico sviluppare nuove idee e analisi di lungo periodo sulla complessità del fenomeno migratorio». Parole che proiettano sull'incontro le ombre inquietanti dell'attualità stringente: l'attentato in Canada e le misure anti-migrazioni di Trump. «La "governance dell'inquietudine" è l'ultima cosa di cui l'intelligence ha bisogno», commenta il prefetto. «Non posso valutare le politiche del presidente degli Stati Uniti in questo momento, se ci saranno riflessi li analizzeremo a suo tempo». I provvedimenti del tycoon, osserva il capo degli 007 italiani, «erano abbastanza previsti e prevedibili, visto che il presidente li aveva annunciati in campagna elettorale. Sapevamo che li avrebbe adottati fin dal momento dell'insediamento: a queste forme di restrizione ci eravamo già preparati per tempo».

L'analisi che emerge intanto dagli interventi dei docenti universitari presenti all'incontro (Petrarca, Porzio, Di Vaio, Pioppi, Angelillo, Pe-

trillo, De Angelo, Mauriello, Salvati), illustrano intanto la situazione politica che scospinge i flussi migratori dai Paesi di provenienza a quelli di transito, spesso sotto il ricatto di criminali senza scrupoli.

I riflettori della nostra intelligenza sono puntati in questo momento sulla polveriera libica. Un'intesa, assai delicata, che chiama in causa il ruolo strategico di Tripoli «Importiamo il 90% del gas naturale e il 90% del petrolio che usiamo - ricorda il prefetto Pansa, - Vi sono tutti i presupposti per accostarsi alle dinamiche del quadrante libico con tecniche analitiche tali da evidenziare i rischi per i nostri interessi e le opportunità per il nostro sistema-Paese». Inoltre, la principale società petrolifera internazionale attiva in Libia è l'Eni. Se ci sono i rischi esistono anche le opportunità, perché nell'area sub sahariana i trend demografici ci indicano che, in questa fase storica, è la parte del mondo con il tasso di crescita maggiore mentre i Paesi più sviluppati sono a livelli di crescita molto bassi quando non nulli». Per queste ragioni, conclude Pansa, il patto Europa-Africa «va riempito di contenuti concreti e di impegni reciproci» con la carta del Migration Compact: progetti di sviluppo nei Paesi africani dove l'esodo sembra ormai sempre più imponente e inarrestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emergenze, il territorio

«Campolattaro, diga monitorata e sicura»

La Provincia risponde alle sollecitazioni sui controlli della minoranza e del sindaco del capoluogo Mastella



La rivalutazione sismica è in corso di esecuzione, quella idraulica è alla stesura definitiva dei dati. Così, i presidenti della Provincia, Claudio Ricci, e dell'Asea, Carlo Petriella, nella qualità di presidente dell'Ente Concessionario e dell'Ente Gestore della Diga di Campolattaro sul fiume Tammaro, in una lettera inviata al sindaco di Benevento Clemente Mastella, rispondendo ad una sua missiva in merito alla sicurezza dell'invaso. Questione sollevata, comunque, pure da cinque neo consiglieri provinciali tramite apposita interpellanza.

La Diga di Campolattaro, diga a terra-pleno realizzata a partire dal 1980 dalla discolta Cassa per il Mezzogiorno e poi nel 1995 affidata dalla Regione Campania in gestione alla Provincia di Benevento, è stata «già ampiamente collaudata dal punto di vista statico ed amministrativo», dicono gli scriventi. Quanto al «collaudo funzionale» dell'opera, è soggetto alle medesime «procedure basilari» di altre 92 dighe italiane: l'invaso di Campolattaro è, infatti, in fase di «esercizio sperimentale». Ricci e Petriella così proseguono: «tale processo è oggi nella sua fase conclusiva come attesta la stessa Direzione Generale per le Dighe che, con nota del 27/12/2016, nell'autorizzare il proseguimento degli invasi sperimentali, testualmente dichiara: «Il proseguimento dei cicli di invaso sperimentale, con il conseguimento della quota di massima regolazione non risulta allo stato condizionato da problemi di tenuta dello sbarramento».

Il caso
Le opinioni restano divise sulla natura ed efficacia dei collaudi effettuati

I due presidenti affermano inoltre che, in coerenza con tale autorizzazione, è già stato approntato ed approvato, in via preliminare e definitiva, il progetto per la realizzazione della «variante alla

strada Senzamicci, ricadente nel comune di Morcone». La Variante, della lunghezza di circa 400 metri, è di imminente realizzazione e rimuove l'unica condizione ostativa al raggiungimento della «quota di massima regolazione» di cui alla autorizzazione della Direzione Generale per le Dighe del 27 dicembre. Trattasi del «programmato punto di approdo» del lungo processo di «invasamento e svasamento per cicli» che, iniziato da quota 339 metri, prelude a quel «collaudo funzionale» della diga.

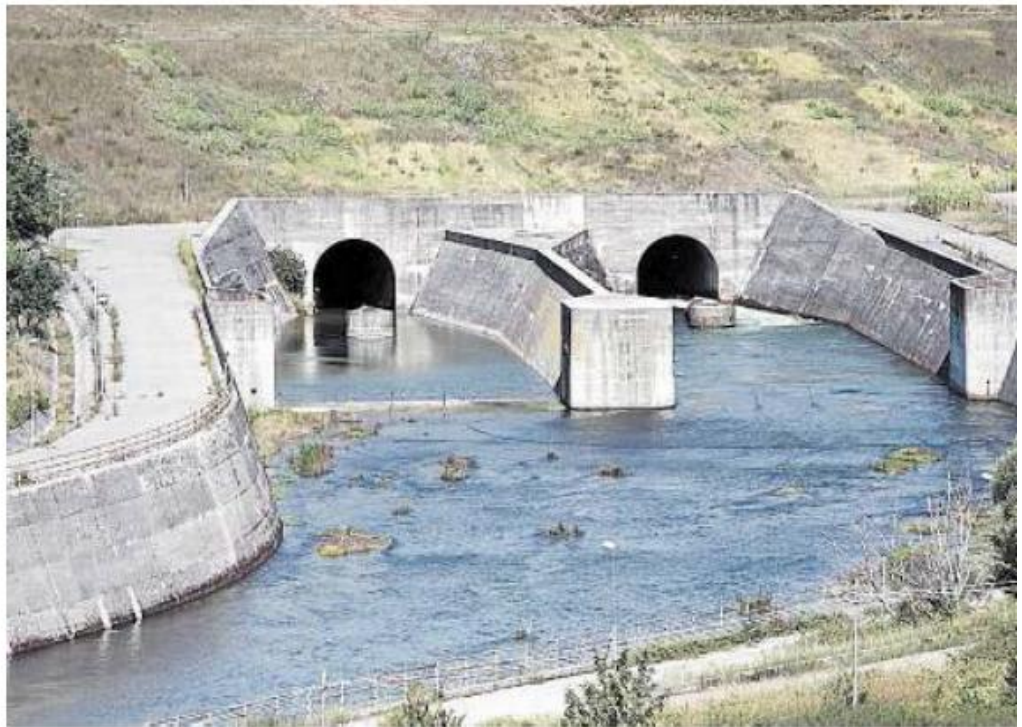
In quanto alla «ri-valutazione sismica» il progetto della Diga di Campolattaro, affermano Ricci e Petriella, è stato vagliato ed approvato, in ogni sua parte, con le relative nonché obbligatorie «verifiche sismiche». Tali verifiche sono state effettuate con grado di sismicità di 1ª categoria, vale a dire il massimo previsto dalla norma all'epoca vigente. Quindi, sul punto Ricci e Petriella affermano quanto segue: «Coerentemente l'opera è stata «dimensionata e realizzata» per resistere ad azioni sismiche di tale portata. A seguito del recente aggiornamento delle leggi anti-sismiche ed alla luce delle stesse, la Direzione Dighe ha conseguentemente chiesto una «ri-valutazione» di quanto già effettuato. Detta «ri-valutazione», nonostante le difficoltà di reperimento delle risorse da Lei (on. Mastella, Ndr) accennate, è in corso di esecuzione».

Per quanto concerne invece la «ri-valutazione idraulica», si tratta, affermando Ricci e Petriella, «di una nuova stima di quanto approvato contestualmente al progetto diga. (...) Recentemente sono stati acquisiti i risultati delle «prove su modello» eseguite presso l'Università dell'Aquila. Trattasi degli ultimi dati funzionali al compimento del processo di rivalutazione di cui è in corso la stesura definitiva. Si può comunque anticipare che le caratteristiche e le potenzialità di scarico degli organi della diga sono adeguate e coerenti con le finalità della ri-valutazione idraulica». Infine, per quanto riguarda il «Piano di emergenza

della Diga di Campolattaro», Ricci e Petriella affermano come lo stesso «sia stato elaborato ed adottato in stretta osservanza degli indirizzi ministeriali e con riferimento a quanto indicato nel «Documento di Protezione Civile» e nel Foglio di Condizioni per l'Esercizio e la Manutenzione», entrambi redatti dall'Ufficio Tecnico per le Digue di Napoli. E altresì doveroso menzionare come la diga di Campolattaro sia monitorata e sorvegliata, h 24, da personale tecnico».

«La risposta fornita dalla Provincia - replica il sindaco Mastella - conferma a pieno la legittimità delle preoccupazioni che ho espresso nei giorni scorsi. Si ha l'evidente conferma che il collaudo funzionale della diga, a cinquant'anni dall'inizio dei lavori per la sua realizzazione, ancora non è stato effettuato. Inoltre, si evince anche che per l'effettuazione di tale collaudo occorre realizzare la variante all'attuale strada Interpodereale che conduce alla contrada «Senzamici»; peccato, però, che al momento manchino sia il progetto esecutivo che i calcoli strutturali, e soprattutto la Provincia non ha ancora stanziato i circa 200.000,00 necessari alla realizzazione dell'opera, tant'è vero che il ministero ancora non ha autorizzato la quota massima di regolazione di 377,25 m.s.m.».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diga Su Campolattaro ennesimo scontro tra il presidente della Provincia Ricci e il sindaco di Benevento Mastella

Festival della filosofia

Cazzullo al Massimo per parlare di verità e mondo dell'informazione

Domani, alle ore 15, presso il Teatro Massimo si terrà il secondo appuntamento del 3° Festival Filosofico del Sannio, organizzato dall'associazione culturale filosofica «Stregati da Sophia». La lectio magistralis è affidata al giornalista Aldo Cazzullo che relazionerà sul tema: "Il giornalismo: la crisi della verità". Il giornalismo oggi sta vivendo una crisi non tanto di contenitori quanto di contenuti. Si sta verificando il trionfo vacuo e narcisista dell'opinione sui fatti.

Aldo Cazzullo è giornalista e scrittore. Ha lavorato per molti anni per il giornale La Stampa. Nel 2003, passa al Corriere della Sera dove è inviato speciale ed editorialista. Dal gennaio 2017, Cazzullo inizia a curare la rubrica delle lettere sul Corsera, succedendo a Sergio Romano. Ha raccontato i principali avvenimenti italiani e internazionali degli ultimi 25 anni, dal referendum sull'Europa in Francia (settembre 1992) a quello in Grecia (luglio 2015): la morte di Mitterrand e quella di lady Diana, i Giochi olimpici di Atene, di Pechino e Londra, le reazioni del mondo arabo agli



attentati dell'11 settembre 2001, i fatti del G8 di Genova, gli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi, la morte di Papa Wojtyła, l'elezione di Benedetto XVI e quella di Papa Francesco, le elezioni di Cameron, Bush e Obama, Zapatero e Rajoy, Sarkozy e Hollande, Erdogan e Abu Mazen, la vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio del 2006 e le spedizioni in Giappone (2002), Sud Africa (2010) e Brasile (2014). Ha intervistato Bill Gates e Steven Spiel-

berg, Keith Richards e Jacques Le Goff, Don De Lillo e Daniel Day Lewis, oltre ai protagonisti della vita pubblica italiana.

Ha dedicato oltre dieci libri alla storia e all'identità italiana, sia in chiave critica - come *Outlet Italia* (2007), *L'Italia de noantri* (2009) - che in difesa della storia e delle potenzialità del nostro Paese. Sia *Viva l'Italia!* (2010) sia *Basta piangere!* (2013) hanno superato le centomila copie; *La guerra dei nostri nonni* le duecentomila. Ha vinto il premio Estense nel 2006 per i grandi vecchi e, tra gli altri, i premi Fregene, Hemingway, Cinqueterre, il Premio Nazionale Anpi "Benedetto Fabrizi", il premio letterario "la Torre isola d'Elba" per il romanzo *La mia anima è ovunque tu sia*. Con il libro *L'Italia s'è ridesta*. Viaggio nel Paese che resiste e rinasce ha vinto il premio Giovanni Spadolini 2013, con *Basta piangere!* il premio Maria Grazia Cutuli, con *La guerra dei nostri nonni* il premio Biagio Agnes. L'incontro con Cazzullo sarà introdotto dalla presidente dell'associazione "Stregati da Sophia", Carmela D'Aronzo. Interverrà il sindaco Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Semi di una volta

Una banca dati rurale

Slow Food cerca la valorizzazione di antiche modalità di coltivazione
Orto di Casa Betania in rete per creare un laboratorio di biodiversità

Marco Borrillo

Ci sono storie che rievocano i profumi e i sapori di un tempo che sembra ormai perduto. Storie di amore per la terra e per i suoi frutti, in cui anche un semplice orticello può trasformarsi in un posto magico dove riscoprire l'autenticità dei prodotti orticoli che scandiscono la lunga tradizione agricola del territorio. Il recupero dei semi antichi è il grande tema che mobilita anche l'agenda di Slow Food Benevento, che guarda al futuro cercando di riportare al presente la genuinità e i sapori tradizionali delle antiche produzioni orticole sannite e regionali. Una grande opera di recupero e valorizzazione che attraversa i circuiti dell'orto-giardino della biodiversità, l'iniziativa messa in campo dalla condotta Slow Food di Benevento per incentivare il ritorno al consumo di ortaggi di qualità e alle coltivazioni biologiche.

Per farlo hanno preso in affidamento un pezzo di terreno nell'ambito del progetto in corso di realizzazione degli orti sociali urbani, «Buon orto fa buon sangue», che mobilita la «Fattoria Sociale Orto di Casa Betania», promosso in rete con diverse altre associazioni tra cui «Fratres Torrecuso», «CAAT» Benevento e «La Gramigna». Un esempio concreto di agricoltura urbana che sta prendendo vita in un terreno concesso in gestione dall'Asl di Benevento nei pressi dell'Ospedale Rummo, «uno spazio pubblico - spiega Donato De Marco, presidente della cooperativa agricola «Lentamente» - che torna a vivere e da cui nasce il pro-

getto degli orti urbani, in cui ciascuno mette in campo le proprie specificità». Circa 1500 metri sono destinati al progetto attraverso l'assegnazione di tanti mini orti a semplici cittadini o associazioni interessati, oltre 30 le richieste di utilizzazione già pervenute. Per loro anche un corso di formazione in orticoltura che prenderà il via a febbraio. Prossimo appuntamento tematico presso l'«Orto di Casa Betania», il prossimo 25 febbraio. L'obiettivo è anche quello di istituire una vera e propria dispensa dei semi, una sorta di banca dati «rurale» per innestare sul terreno dell'attualità «la cultura della biodiversità - spiega Giancarlo De Luca, fiduciario di Slow Food Benevento -. Per questo abbiamo creato uno spazio di incontro e di scambio anche di culture».

Intanto si lavora alla semina per la stagione estiva, che sarà arricchita anche grazie al prossimo evento dell'associazione che chiamerà a raccolta tutti quegli agricoltori e non che vorranno donare i propri semi e scambiarli attraverso l'antico baratto, mobilitando anche gli stati generali di Slow Food Campania. Dalla tutela dell'ambiente alla valorizzazione del territorio e delle sue tipicità sono diversi i temi che scandiscono il progetto, che avrà anche una valenza educativa vista l'interazione con l'Istituto Comprensivo «Sant'Angelo a Sasso» e con circa 150 ragazzi delle quarte elementari «con cui stiamo facendo un percorso - conclude De Luca - e in primavera cercheremo di portarli nell'orto per vedere da vicino cosa significa piantare, seminare e raccogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Camerino Mattarella ai sindaci dei Comuni colpiti dal terremoto



Nelle Marche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Camerino

(Ansa)

«Dopo il sisma
tutto l'appoggio
Anche quando
protestate»

Sergio Mattarella torna, per la sesta volta da agosto, nelle zone colpite dal terremoto. Ieri il presidente della Repubblica è stato all'Università di Camerino per l'inaugurazione dell'anno accademico. Prima, nel rettorato, si è fermato a parlare con i sindaci dei Comuni devastati dal sisma: «Avete diritto a tutto l'aiuto possibile, che si cerca di garantire in pieno». Il sindaco di centrodestra di Cingoli, Filippo Saltamartini, ha abbandonato in segno di protesta il rettorato prima dell'arrivo del presidente. «Avete tutto l'appoggio, non soltanto quando evidenziate con forza esigenze, carenze e cose che non vanno, ma anche quando protestate, perché anche questo può essere utile», ha detto Mattarella, citando le difficoltà di amministratori chiamati a dare ai cittadini «una risposta, non verbalmente ma in maniera concreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGISLAZIONE

LA CINA VERSO L'UNITÀ DI UN CODICE CIVILE

di Natalino Irti

Non so se Xi Jinping, l'autorevole presidente della Repubblica popolare cinese, conosca o rammenti l'alta considerazione in cui Napoleone, ormai relegato nella solitaria isola dell'Atlantico, e incline a ripercorrere le stagioni della vita, teneva il proprio codice civile; ed i superbi giudizi allora pronunciati dal Bonaparte: «il solo mio codice, per la sua semplicità, ha fatto alla Francia più bene che l'insieme delle leggi che lo hanno preceduto»; «... ho creato un

codice che eternerà il mio nome fin nei secoli più lontani».

Potrebbe ben assumerli per guida e augurio di un'opera legislativa, che si va compiendo in Cina, ed offrirà all'immenso Paese, a un miliardo e mezzo di uomini, un codice civile. Chi, come l'autore di questo resoconto, abbia avuto la fortuna di svolgere lezioni in Università e accademie cinesi, e di dialogare con colleghi giuristi ed uomini politici, rimane sorpreso della profondità e serietà dei lavori preparatori, dell'attenzione alle esperienze europee, del libero confronto fra diverse prospettive.

È dominante, nelle menti e negli animi, l'idea di unità, della necessaria costruzione d'un edificio legislativo, in cui, per così dire, abitino ed operino tutti i cinesi, ed anche gli stranieri venuti a investire capitali ed a cogliere le occasioni di un immane sviluppo economico e tecnico. L'unità storico-politica della Cina non può non tradursi in unità legislativa, ossia in un codice civile, capace di raccogliere il lascito del passato e di tracciare le linee del comune cammino.

Questo equilibrio — fra l'ieri e il domani, fra usi locali e uniformità di disciplina, fra

costumi domestici e rigorosa tipicità dei rapporti —, è il vero e grave problema, che la Cina va affrontando con lucida e risoluta consapevolezza. Già essa possiede un testo di «Principi generali del diritto civile», e leggi organiche su istituti fondamentali (proprietà, successioni, responsabilità ecc.): è giunta l'ora, decisa dalla volontà politica e avvertita nel cooperante contributo degli studiosi, di «salire» all'unità del codice, e di racchiudere quegli elementi in una struttura sistematica.

La vita quotidiana dei cittadini, le decisioni degli imprenditori, le imprese tutte dell'economia hanno bisogno di calcolabilità, di quella prevedibilità che Max Weber indicò tra i fattori costitutivi del capitalismo occidentale. Il giurista europeo, educato in questi concetti, e pronto a renderne partecipi gli interlocutori cinesi, ha la lieta sorpresa di un'immediata conso-

nanza, di un comune terreno di pensiero.

È sempre l'itinerante visitatore ridice dentro di sé le notazioni, che un eminente filosofo italiano, Ugo Spirito, scrisse nel 1960, dopo un lungo viaggio in Cina e un illuminante colloquio con Mao Zedong. Spirito colse, per sicura e netta intelligenza, il «laicismo essenziale» della società cinese e l'affiorare d'un umanesimo scientifico, d'un diffondersi collettivo della tecnica. Ma allo sguardo di Spirito, in quell'anno lontano, non poteva mostrarsi il problema di una nuova classe, di finanzieri e imprenditori e tecnocrati, che oggi sembrano impazienti di sottrarsi al vincolo dei «piani» statali e di adeguarsi all'individualismo occidentale. Il codice civile certo non si farà portatore di «metafisica dell'individuo», né di forme e istituti incompatibili con il «socialismo di mercato», statuito nella Costituzio-

ne cinese, ma si terrà nella linea dell'equilibrio e della concretezza più sana e pragmatica. Nessuno può spingere gli occhi nel futuro; e nessuno prevedere se il codice civile, elaborato nel segno di ideali «comuni» e di ardita sintesi fra legge e autonomia privata, fra «piani» e libertà d'impresa, sia destinato a promuovere o sancire disuguaglianze sostanziali e a ridestare conflitti di classe. Intanto, la Cina dà mano alla grande opera legislativa, determina unità e calcolabilità del diritto, costruisce uno strumento che, nel vorticoso fluire della storia, non sarà certo definitivo, ma, nell'arco di anni e forse di secoli, garantirà l'ordinato sviluppo dei rapporti civili. Se la storia legislativa d'Europa gravita ancora sul Code Napoléon del 1804, è da credere che la storia della Cina moderna serberà a lungo l'orma del nuovo codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscire? Un disastro

UN'EUROPA DIVERSA PER L'ITALIA

di **Federico Fubini**

Se c'è un punto fermo sul quale ha sempre potuto contare l'Italia, esso riguarda il suo sistema di alleanze. Dal Dopoguerra siamo sempre stati occidentali, europei, ancorati all'interno di un perimetro che ci ha permesso di far fronte alle nostre esigenze di protezione strategica e crescita economica. Gli Stati Uniti sono stati l'egemone garante della sicurezza italiana, l'Unione Europea il sistema aperto entro il quale è avvenuta in due generazioni la nostra metamorfosi da società prevalentemente agricola a una delle più grandi economie industriali del pianeta.

Non ci vuole molto per capire che tutto questo ora è in discussione. Un po' lo è per eventi sui quali non abbiamo nessun controllo, a partire dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, ma un po' anche per come sta cambiando l'orientamento degli italiani: nei sondaggi le forze politiche che propongono l'uscita dall'euro rappresentano almeno il 45% dell'elettorato, e nell'Eurobarometro di Bruxelles l'Italia presenta la quota di favorevoli alla moneta unica più bassa dopo Cipro. Per meno di un terzo degli italiani l'Unione Europea ha un'immagine positiva, un livello vicino a quello del Regno Unito. Quello che un tempo era uno dei Paesi più europeisti, dopo una drammatica recessione si è trasformato nel suo contrario.

Proviamo allora a immaginare per un attimo cosa sarebbe in concreto l'uscita del Paese dal quadro europeo così come lo conosciamo.

continua a pagina 9

Un'Europa diversa per l'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

Proviamo a farlo anche senza tenere conto dell'enorme debito estero pubblico e privato — almeno mille miliardi — che gli italiani a quel punto dovrebbero saldare in euro avendo una nuova moneta svalutata. Se c'è un insegnamento dalla Brexit, è che non esistono divorzi a metà. Un Paese che decide di uscire dai meccanismi europei che non vuole più, scopre all'improvviso di dover rinunciare anche a tutti gli altri. Questa Europa sarà pure piena di carenze e contraddizioni, ma è un sistema strettamente integrato: per un'Italia che uscisse dall'euro, svalutasse e di fatto minacciasse di non saldare il suo debito estero in euro, le porte dell'Unione si chiuderebbero quasi

subito. Tornerebbero le barriere doganali verso i primi due mercati di sbocco: la Germania, verso la quale esportiamo per oltre 50 miliardi l'anno; e la Francia che assorbe 40 miliardi di made in Italy (con un forte surplus commerciale a nostro favore).

A quel punto l'Italia istintivamente si rivolgerebbe all'altro alleato di sempre, gli Stati Uniti. Ma è improbabile che la risposta sia nello stile di quelle di Ronald Reagan o Bill Clinton. Quella di Trump è una «America First», disinteressata al vecchio ruolo di egemone benevolo. Sul piano strategico questa amministrazione Usa è riluttante a offrire le tradizionali garanzie di sicurezza, su quello economico tende a chiudere il proprio mercato. Ci accorgeremo presto di dover spendere almeno 14 miliardi di euro l'anno in più — secondo la visione di Trump — solo per garantire il nostro posto nella Nato. E vedremo minacciato il nostro export verso l'America che oggi fattura 40 miliardi di euro l'anno (con forte surplus a favore dell'Italia).

In altri termini, fuori dal sistema europeo

l'Italia si troverebbe privata del solo quadro strategico che oggi ha. Non sembra il momento migliore per lanciarsi in un simile salto nel buio: solo l'anno scorso sono sbarcate dalla Libia 180.000 persone (più 18% sul 2015) e improvvisamente ci troveremmo esposti senza difese né veri alleati all'instabilità del Nord Africa e del Medio Oriente. Niente di tutto questo naturalmente significa che l'Ue di oggi sia il migliore dei mondi possibili. Tutt'altro. L'aiuto che offre per gestire le ondate migratorie è insufficiente; le sue dinamiche politiche a volte sono incomprensibili e le regole a volte davvero «stupide», come le definì Romano Prodi a Bruxelles. Ma l'Europa resta un sistema democratico fondato sullo stato di diritto. Non c'è ragione per cui un'Italia capace di coerenza politica e efficienza amministrativa non debba far valere anche un po' delle proprie idee. Del resto non abbiamo altra scelta: ora più che mai non possiamo non dirci europei.

Federico Fubini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gemelli spaziali non sono più identici

Uno ha trascorso 340 giorni in orbita, l'altro a terra
Il Dna del primo, Scott, al ritorno era cambiato
Anche le parti dei cromosomi legate alla longevità

Si dice che da un viaggio si torna cambiati rispetto a come si è partiti. Ora è stato provato che i cambiamenti non avvengono solo sotto il profilo psicologico, ma anche a livello fisico più profondo. A patto che il viaggio sia nel Cosmo. I risultati preliminari degli studi effettuati su due gemelli astronauti americani, Scott e Mark Kelly, indicano che il Dna del primo ha subito alcune modifiche dopo una permanenza di quasi un anno nello Spazio rispetto a quello di Mark, che invece è rimasto sulla Terra. Le prime indicazioni delle analisi, condotte dall'équipe del genetista Christopher Mason della Cornell University di New York, sono state presentate a un convegno in Texas e pubblicate sulla rivista scientifica *Nature*.

Scott Kelly è atterrato il 2 marzo 2016 dopo aver passato 340 giorni in orbita sulla Stazione spaziale internazionale, dove per circa due mesi e mezzo aveva incrociato Samantha Cristoforetti. Grazie a questa missione (la quarta e ultima, dopo il ritorno ha annunciato il ritiro dalla Nasa) aveva stabilito con 520 giorni e 10 ore il record americano di permanenza nello Spazio, battuto l'estate scorsa da Jeffrey Williams che è rimasto in volo 14 giorni in più. Il record assoluto

appartiene al cosmonauta russo Gennady Padalka con 878 giorni. Il principale scopo della missione di Kelly era osservare — se esistono — le differenze provocate su un organismo sottoposto a una lunga permanenza nello Spazio. La scelta era caduta su Scott perché è parte di una coppia di gemelli monozigoti, cioè nati da una singola cellula uovo fecondata, praticamente identici. Un caso unico a disposizione della scienza perché anche l'altro gemello, Mark, è stato un astronauta con alle spalle quattro missioni nello Spazio. Mark è andato nello Spazio per la prima volta nel dicembre 2001 e fu per due volte comandante dello Space Shuttle. Nella sua ultima missione, nel 2011, era alla guida dello shuttle Endeavour a bordo del quale

c'era anche l'astronauta italiano Roberto Vittori. I dati ricavati dagli studi sui gemelli Kelly potranno risultare preziosi in missioni spaziali di lunga durata, come lo sbarco su Marte previsto dalla Nasa intorno

alla metà degli anni Trenta del secolo.

Prima della partenza e dopo il ritorno di Scott sulla Terra, i gemelli Kelly sono stati sottoposti a una lunga serie di analisi approfondite dalle quali

La scoperta

I nostri progenitori? Lunghi 1 millimetro



Era lungo 1 millimetro, viveva sul fondo dei mari 540 milioni di anni fa. Aveva una grande bocca rispetto al corpo ed era privo di ano. È stato trovato in Cina e chiamato *Saccorhytus coronarius* quello che è considerato il più antico esemplare dei deuterostomi, il ramo la cui evoluzione porta fino ai vertebrati. Quel piccolo esserino è quindi il nostro progenitore più antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stanno emergendo cambiamenti nell'attività dei geni e dei processi chimici (metilazione) del Dna del gemello che ha passato un anno in orbita. I cambiamenti sono simili a quelli che si osservano in persone sottoposte a condizioni di stress, come modifiche del ciclo del sonno e della dieta, ma nel caso di Scott sono risultati ancora più amplificati. Inoltre i telomeri, le parti che si trovano alle estremità dei cromosomi, associate anche alla longevità, sono diventati più lunghi. «Questo risultato proprio non ce lo aspettavamo», ha ammesso Susan Bailey, biologa della Colorado State University. Dopo il ritorno la lunghezza dei cromosomi di Scott è tornata normale. Gli scienziati sono ancora cauti nell'indicare le cause dei cambiamenti osservati: potrebbero infatti essere dovuti alle fasi di riposo in assenza di gravità oppure dipendere dal cibo liofilizzato. Lo scopriremo. I test sui gemelli Kelly proseguiranno per altri 4 anni.

Paolo Virtunus
@PVirtus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni molecola è in continua mutazione. Anche il genoma

di **Edoardo Boncinelli**

Personalmente ho sempre obbietato all'affermazione che i gemelli identici, detti anche monozigoti, abbiano lo stesso identico genoma. L'avranno avuto certamente all'inizio, ma con il passar del tempo ogni genoma si riempie, anche se con velocità diverse, di modificazioni di vario tipo. Ciascuno di noi paga questo prezzo al passare del tempo — e va bene, molto bene, quando questo non comporta alcun effetto patologico, pure leggerissimo — ma quando si osserva il fenomeno in concreto, non si può fare a meno di stupirsi, anche perché porgiamo di solito un orecchio molto distratto a chi ci parla di scienza. Non c'è dubbio, inoltre, che l'ambiente in

cui si vive ha una certa influenza nello spingere e nell'indirizzare i cambiamenti in oggetto, nei geni più diversi. Adesso però il fenomeno sembra che sia stato colto per così dire «in castagna». Due astronauti gemelli della Nasa, i gemelli Kelly, sono stati molto accuratamente analizzati dopo che uno, Scott, ha passato centinaia di giorni nello spazio, mentre l'altro, Mark, è rimasto prevalentemente sulla Terra. I loro genomi sembrano al momento discretamente diversi, anche se non sono ancora disponibili molti dettagli. Oltre a un certo numero di cambiamenti di difficile interpretazione, si è osservato anche un allungamento relativo delle sequenze dei telomeri, che si trovano all'estremità dei cromosomi, e che sono certamente implicate nell'invecchiamento fisiologico

dell'organismo. Per un biologo tutto questo non è una grossa sorpresa, ma è pur sempre un fenomeno interessante, perché analisi così accurate non si fanno tutti i giorni, e perché si parla in questo caso anche di possibili effetti della permanenza nello Spazio, qualcosa che nel futuro potrebbe accadere con una certa frequenza. Fermo restando che la cosa si sarebbe verificata comunque, in che cosa, si chiedono gli scienziati, può essere consistito l'effetto specifico della vita nello Spazio? La domanda non è nuova, perché si deve considerare che tale situazione comporta particolari condizioni di stress, come mangiare in un certo modo, dormire in un certo modo e comunque vivere in assenza di gravità, che si sa già che produce almeno un certo grado di demineralizzazione delle

ossa. Il Dna del genoma è una molecola come le altre, anche se di grande importanza, e non può sfuggire a certi cambiamenti; anzi, sembra conservarne particolarmente il ricordo, se non la registrazione. Il bello della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche è che riservano sempre qualcosa di nuovo, qualcosa da imparare e di cui fare tesoro. Questo, sia per quanto riguarda i processi biologici in generale, sia per osservare l'effetto di questa a quella situazione particolare. Particolarmente interessante sarà comprendere l'effetto sulle sequenze dei telomeri, strane strutture che hanno sollecitato spesso la nostra curiosità. Se qualcuno di voi farà in futuro un viaggio spaziale, si ricordi di questa notizia apparentemente bizzarra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA IL 33ENNE È RIMASTO BLOCCATO DAL «BANDO» DEL PRESIDENTE AMERICANO

Un italiano non va ad Harvard perché ha la moglie iraniana

Luca Freschi è microbiologo dell'università Laval in Quebec

● **ROMA.** Visto e passaporti pronti, il laboratorio di Harvard che aspetta a coronare il sogno di un giovane ricercatore che ha lasciato l'Italia otto anni fa, ma nulla. Impossibile partire: Luca Freschi, 33 anni, microbiologo dell'università Laval in Quebec è sposato con Maryam, iraniana, e il bando di Trump gli impedisce di entrare negli Stati Uniti. La sua è storia è purtroppo una delle tante citate dalla rivista Nature sul suo sito.

«In dicembre era arrivata la proposta dalla Harvard Medical School e da allora abbiamo cominciato a organizzare il trasferimento negli Stati Uniti», ha detto Luca Freschi all'Ansa. «Abbiamo richiesto il visto, che è arrivato la settimana scorsa: ora siamo in possesso di un visto regolare e siamo pronti a partire, ma il decreto sull'immigrazione ci blocca perché Maryam è cittadina iraniana».

Vissuto in Italia per 25 anni, Luca Freschi ha cominciato gli studi a Pisa e poi li ha completati in Canada, con il dottorato e il post-dottorato in Biologia nell'università Laval di Quebec City. «Il mio obiettivo di sempre, e il mio sogno, è diventare professore universitario. Così dopo il post-dottorato ho inviato molte domande», ha detto

il ricercatore, specializzato nella genetica dei microrganismi e in particolare del batterio *Pseudomonas aeruginosa* legato alla fibrosi cistica. Si trova in Canada per la sua passione per la ricerca, che voleva portare avanti nel migliore dei modi, e per questo vorrebbe raggiungere Harvard. Ma sua moglie, vissuta in Iran fino a 2013 e che ora studia Letteratura nella stessa università Laval, è cittadina iraniana. «Siamo sposati dal 2014 e Maryam vorrebbe ottenere anche la cittadinanza italiana, ma non ha ancora raggiunto i termini per fare la domanda», ha detto. Il trasferimento ad Harvard è previsto in marzo, ma per ora non è possibile partire.

«Giornali e riviste scientifiche puntano il dito sul fatto che la scienza non ha frontiere, tantissime persone oggetto del blocco ingressi che studiano in Usa», racconta Freschi. Cita, per esempio, il caso del ragazzo siriano campione di matematica che è stato invitato dal Massachusetts Institute of Technology (Mit) e non può andarci, e la vicenda della ragazza iraniana invitata ad Harvard che ha raccontato su Twitter di essere stata bloccata al momento di salire sull'aereo a Losanna, dove studia al Politecnico.

ALLORI

Medaglie oltre le poltrone Riesuma gli esami di 40 anni fa e alla cerimonia ben due rettori lo imbrodano

Rutelli, l'umile laureato e il petting accademico

» ELISABETTA AMBROSI

Di tempo libero, dismessa ogni carica istituzionale, ne aveva a sufficienza. In fondo, è solo presidente dell'Anica, presidente dell'Associazione Incontro di Civiltà, Presidente del *Cultural Heritage Rescue Prize*, Presidente dell'Associazione Priorità Cultura, Presidente del Centro per un Futuro Sostenibile, Coordinatore del Forum Culturale Italia-Cina, Presidente dell'Associazione Italia-Emirati Arabi Uniti, Coordinatore del Gruppo per le Antiche Vie Culturali e Religiose, CO-Presidente dell'Alleanza delle Città della Via della Seta, co-presidente del Master in Sviluppo sostenibile, Geopolitica delle Risorse e Studi Artici. Briciole, insomma, che gli hanno permesso, a 62 anni, di coronare il suo vero sogno: studiare, una "cosa meravigliosa" e prendersi, pochi giorni fa, quella laurea

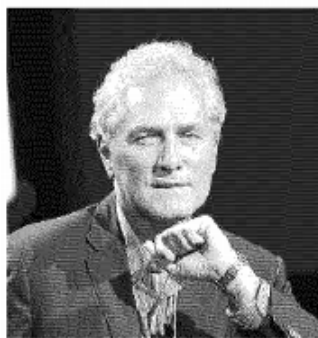
che tanto gli mancava. Senza nessun secondo fine, come i maligni hanno insinuato, pensando che l'alloro sui capelli di Francesco Rutelli fosse soprattutto funzionale a occupare la poltrona presto liberata di Direttore Unesco, motivazione che avrebbe spinto l'ex sindaco di Roma ed ex ministro dei Beni culturali (senza laurea) a optare per il corso di studi più rapido e favorevole. Macché. La scelta piuttosto è caduta sull'ardua laurea triennale interuniversitaria (La Sapienza-La Tuscia) in Pianificazione e Progettazione del Paesaggio e dell'Ambiente, uno tra i pochi corsi con test d'ingresso "non

vincolante", dove Rutelli ha potuto dare 12 esami in poco più di un anno (ha detto di aver iniziato nel 2014, ma il corso è partito

nell'ottobre 2015). E soprattutto farsi riconoscere 8 tra gli esami dati ad Architettura ben quarant'anni fa e ormai decaduti.

COME? SEGUENDO la procedura: ci si iscrive, si paga un obolo e poi ci si affida al Consiglio di Corso di Studio. Ma il responso può essere amaro e allora fa certo comodo avere un docente amico - no, mica per favoritismi, solo per non sentirsi proprio una matricola qualunque - come quel Giuseppe Scarascia Mugnozza, poi diventato anche relatore di tesi, che probabilmente ha invitato Rutelli come ex sindaco all'inaugurazione del suo stesso corso di laurea

nell'ottobre 2015. E che c'era, insieme a Rutelli, anche nel marzo 2016 alla presentazione del libro di Giuseppe Barbera. E anche, nell'aprile del 2016, alla World IFLA Conference a Torino, sempre con Rutelli; e ancora, a settembre, alla camminata sulla via Francigena organizzata da Rutelli; e anche, a novembre, a una conferenza della Fondazione di Rutelli con la Fao. Ma che non fosse una matricola qualunque - uno studente normale già ringrazia se il relatore il giorno della laurea non manda un dattiloscritto - lo dimostra anche la presenza alla discussione di ben due rettori, Eugenio Gaudio della Sapienza (fedelissimo di Frati e noto per aver presieduto la giuria di Miss Università) e Alessandro Ruggieri della Tuscia. Il primo ha sottolineato "l'umiltà del candidato Rutelli". L'altro si è augurato che l'"esempio virtuoso sia contagioso anche per altri". Lo sarà certamente. Ma per altri ex sessantottini senza laurea in cerca di nuove poltrone.



Che matricola

Invitato all'inaugurazione del suo stesso corso di laurea, poi tanti altri "incroci"

Prima di Steve Jobs c'era Kurt Vonnegut

Le lezioni "Quando siete felici fateci caso", i discorsi dell'autore di "Mattatoio n. 5" agli studenti delle università americane

GIORGIO BIFERALI

Sarebbe bello se un bambino, un giorno, alla domanda "tu, cosa vuoi fare da grande?", rispondesse: Io da grande voglio diventare Kurt Vonnegut. Non tanto per l'aspetto, per quei capelli ricci, arruffati, e quei baffi, che lo facevano somigliare ad altri pensatori come Groucho Marx, Einstein, Walter Benjamin, ma soprattutto per quello che c'era nascosto sotto quei tratti, per quel sorriso un po' beffardo che dipendeva dagli occhi, da quello sguardo pieno di luce e di pensieri agitati tipico di chi non ha mai smesso di chiedersi, anche a ottant'anni, cosa sarebbe diventato da grande.

ERANATO all'inizio degli anni Venti a Indianapolis, sotto il segno dello Scorpione, dopo aver assistito al bombardamento di Dresda nel febbraio del '45 (cui avrebbe dedicato il celebre romanzo *Mattatoio n. 5* nel '69), studiato Antropologia all'università, lavorato come cronista per un giornale locale di Chicago e come pubblicitario per la General Electric. E dal 1978, nei panni di uno scrittore cinquantenne che aveva pubblicato già romanzi come *Piano meccanico*, *Madre notte*, *Ghiaccio-nove*, *La colazione dei campioni*, era stato invitato in alcune università americane per incontrare gli studenti, tenere lezioni non previste nei programmi e nei piani di studio,

per accoglierli, appena laureati, nel mondo dei grandi, improvvisando discorsi che loro avrebbero ricordato per sempre.

E finalmente eccoli, quei discorsi, tutti insieme per la prima volta, nel libro *Quando siete felici, fateci caso*, che uscirà giovedì in un'edizione "molto ampliata", come indicato sulla copertina, pubblicato da minimum fax (traduzione di Martina Testa e Assunta Martinese).

La vita, per Vonnegut, non è altro che un passaggio lento e impercettibile, come i movimenti di una lancetta, dall'io al mondo. Nasciamo soli, con gli occhi ancora semichiusi, e poi veniamo accecati dalla luce di tutto quello che ci circonda, dalle voci, dai sorrisi, dai pianti, dal rumore della vita di altri esseri umani. Una volta cresciuti, dobbiamo essere capaci di amare tutti quelli che sono a portata di amore. La stessa cosa che diceva George Saunders quattro anni fa, nel suo inno alla gentilezza, agli studenti americani della Syracuse University: "Mentre invecchierete, il vostro io diminuirà e in voi crescerà l'amore. L'io lascerà gradualmente posto all'AMORE. E se avrete dei figli, il vostro io ne uscirà enorme-

mente ridimensionato". I libri, da soli, nonostante il loro "peso cordiale" e la "dolce riluttanza delle pagine" quando vengono sfogliate, non basteranno mai per imparare a vivere, perché "solo le persone bene informate e di buon cuore possono insegnare agli altri cose che verranno ricordate e amate per sempre".

Agli studenti del Fredonia College (New York), Vonnegut suggeriva di accettare la noia, il confondersi delle stagioni, e poi di vestirsi bene, sorridere sempre, imparare le parole di tutte le canzoni appena uscite, entrare a far parte di associazioni di ogni tipo "semplicemente per avere più persone nella propria vita". I problemi e le gioie, in fondo, nascono sempre da lì. Se ci si isola, pur facendo una vita di coppia, si finisce sempre per litigare e mandare tutto all'aria. Le donne vogliono parlare di tutto, gli uomini vogliono un sacco di amici, e le storie d'amore finiscono sempre per lo stesso motivo: due, da soli, non potranno mai bastarsi troppo a lungo, hanno bisogno di mischiarsi con gli altri per essere davvero felici.

Vonnegut si definiva un umanista, un pacifista, un libero pensatore, e non riusciva a concepire un'arte istituzionale.

IMUSEI, le sale concerti, i tea-

tri, le statue commemorative, a volte, avevano la colpa di separare gli esseri umani, di dividerli per classi, per fortune varie, di voler convincere le "persone comuni" della loro presunta inferiorità, del fatto che non fossero "capaci di apprezzare la grande arte". E quindi scherzava in *primis* del suo ruolo, dei suoi panni da relatore serio, del fatto che l'avessero invitato in quanto "esponente di spicco del mondo della cultura": "Io costituisco un modello. Se non fossi un modello, non mi avrebbero invitato qui. Oggi vi presenterò ciò che Diogene faceva tanta fatica a trovare: un uomo onesto".

E dopo averle cantate a Thomas Jefferson, che in fondo amava la schiavitù, al governo americano, che permetteva il linciaggio delle idee, oltre che dei corpi, ai critici, che gli davano dello stupido per via del suo linguaggio semplice, invitava gli studenti, gli adulti del futuro, a creare un nuovo popolo americano, un nuovo mondo più abitabile di questo, dove nessuno avesse più paura dell'altro: "Dobbiamo imparare a toccarci". Ricordarci che nessuno potrà mai concentrarsi per più di un'ora, in una realtà così piena di umorismo e di tentazioni sessuali, che la cultura è solo uno strumento, nient'altro, che la cosa più interessante da studiare sono gli esseri umani, che siamo animali fatti per danzare, che la felicità è ovunque, dobbiamo solo avere il coraggio di farci caso.

Il libro



• **Quando siete felici fateci caso**

Kurt Vonnegut
Pagine: 158
Prezzo: 14€
Editore: minimum fax

.....



Biografia **KURT VONNEGUT**

Scrittore e saggista statunitense nasce a Indianapolis nel 1922 e muore a New York nel 2007. Le sue opere si caratterizzano per la presenza di elementi fantastici, satira e humour nero. Esordisce nel 1952 con "Piano meccanico", che descrive un'America succube della tecnologia. Dopodiché pubblica "Le sirene di Titano", ma il suo periodo d'oro arriva nel 1969 con il libro "Mattatoio n. 5" in cui ripercorre in chiave fantastica il bombardamento di Dresda a cui assistette

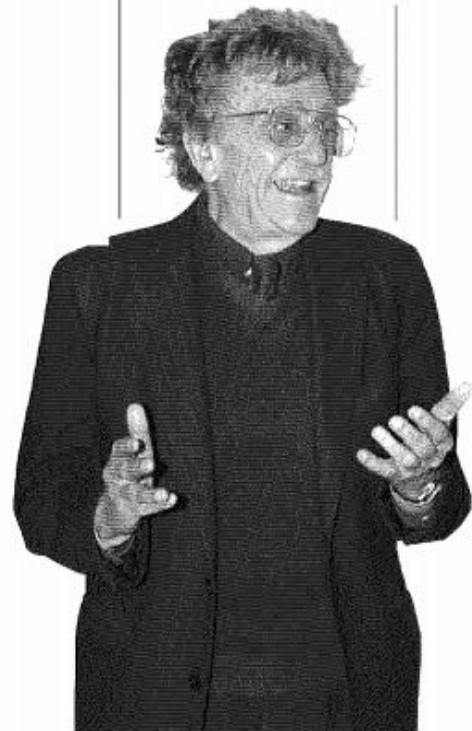
.....



L'orrore di Dresda

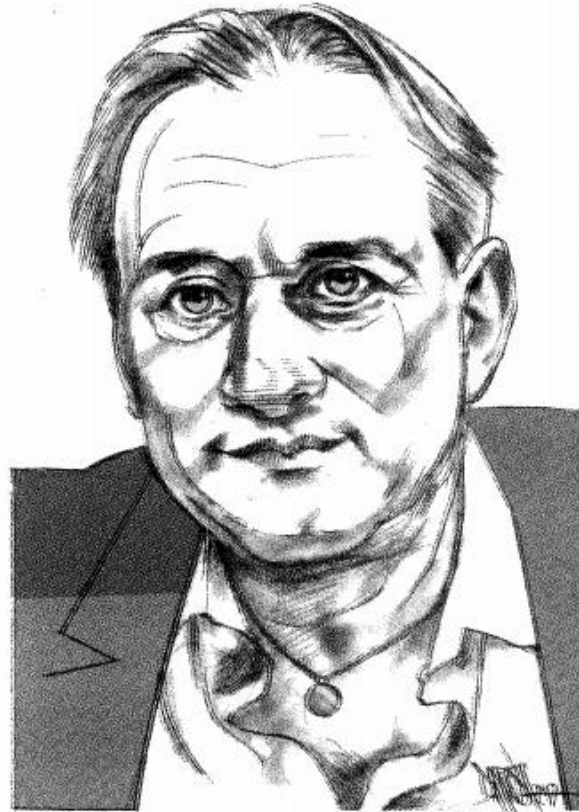
Il bombardamento della città tedesca, che Kurt Vonnegut (1922-2007, foto in basso) raccontò nel suo capolavoro "Mattatoio n. 5"

Ansa/LaPresse



Tumori. I geni non spiegano la cancerogenesi. Bisogna analizzare le interazioni tra le cellule. Con algoritmi

Scriverò l'equazione che curerà il cancro



“
Si chiamano master cell sono il “capo dei capi” del male
Le scova la matematica
Strumento è l'information theory
Che prevede anche il farmaco giusto
”

AGNESE CODIGNOLA

PARLANDO CON L'*Economist* Andrea Califano fa l'italiano da cliché, con continui riferimenti al “capo dei capi”, in italiano, per spiegare la sua idea sulle cellule master del cancro. È un po' irritante, ma poi si scopre che ha sposato la figlia del procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, e si scopre che ha la passione di coniare espressioni che permettono a chiunque di comprendere all'istante concetti assai complicati. Proprio come le idee che sta mettendo insieme sul cancro.

Americano di adozione, Califano ha intrapreso la sua carriera oltreoceano alla fine degli anni Ottanta, e non è mai tornato. E per arrivare a fondare e dirigere il dipartimento di Bioinformatica della Columbia University, cioè, di fatto, quasi a fondare una nuova disciplina, ha dovuto certamente anche spiegare - e bene - in che cosa consisteva la sua passione, dandole innanzitutto un nome: “oncotecture”, in inglese, che possiamo tradurre con architettura del tumore. «Le cellule umane - spiega - funzionano come un ingranaggio con centinaia di migliaia di pezzi collegati da milioni di interazioni. La “oncotecture” è ciò che permette a un numero enorme di mutazioni, diverse da paziente a paziente con uno stesso tumore, di dare origine a tu-

mori virtualmente identici. Noi studiamo l'intero macchinario, l'oncotecture appunto, e soprattutto le proteine che la compongono, per capire come è possibile che, nonostante i pezzi rotti siano diversi da paziente a paziente, le cellule del tumore siano praticamente identiche». Risultato: ciò che si è sempre pensato, e cioè che sia l'alterazione di uno o più geni a provocare il cancro, e che quindi sia razionale e potenzialmente efficace fare di questi geni i target delle terapie non è molto utile. «Perché - aggiunge Califano - i geni noti non sono né necessari né sufficienti a causare un cancro. Per questo i farmaci deludono». E per questo c'è bisogno di idee nuove.

Califano sposta l'attenzione dai geni alle proteine. E parla di proteine master regulator: «Sono le proteine regolatrici, necessarie e sufficienti per il mantenimento dello stato tumorale, ed espresse appunto dall'oncotecture. Di solito sono poche, da due a dieci, e abbiamo già molte conferme del fatto che bloccare le master sia sufficiente a far morire il tumore e a non farlo tornare più».

Resta da capire come si fa ad individuare le master nel fiume delle cellule. E Califano risponde da fisico. La chiave di volta è l'analisi. Ma cosa c'entra la matematica con il cancro? C'entra eccome: «Per trovare i master regulator usiamo una branca della matematica che si chiama “information theory”, sviluppata nel 1948, che permette di trattare l'intera cellula tumorale come un network informativo e quindi di capire quali siano i punti cruciali. È una via obbligata per due motivi. Primo, le proteine master non sono quasi mai mutate e nemmeno

esprese in maniera abnorme, per cui è impossibile trovarle con metodi convenzionali. Secondo, molte di esse non fanno assolutamente niente, da sole. Devono essere attivate o inattivate insieme. Per esempio, le master di un tipo di glioblastoma sono tre, nessuna delle quali ha alcun effetto da sola. Ma se se ne bloccano due su tre, il tumore collassa. La information theory ci permette di trovare le ma-

ster che funzionano insieme e anche, grazie a nostre elaborazioni, di predire quale farmaco o combinazione di farmaci può bloccarle. E come stiamo vedendo sul campo, le predizioni sono affidabili».

La matematica serve per scrivere il linguaggio della natura, anche qualora essa sia maligna, per darle un nome e comprenderla. E pazienza se il nome master ha tra i suoi sinonimi Capo dei capi.

Andrea Califano

Napoletano, classe 1961, dopo la laurea in Fisica all'università di Firenze, lavora al Mit di Boston e all'Ibm. Nel 2000 fonda la First Genetic Trust Inc, società di Farmacogenomica e nel 2008 Therasis, per risolvere problemi biologici. Parallelamente la sua carriera accademica è decollata; oggi dirige il Department of Systems Biology della Columbia University di New York, da lui fondato, e co-dirige l'Irving Comprehensive Cancer Center.



PER SAPERNE DI PIÙ

<http://califano.c2b2.columbia.edu>
www.youtube.com/watch

In tre anni Statali, assunzioni e concorsi dedicati nel decreto precari

Nella riforma del pubblico impiego che il governo approverà entro febbraio, ci sarà anche un piano di stabilizzazione del precari storici. Verrà predisposta una sorta di "road map" con concorsi dedicati.

A pag. 11

3,2

In milioni, sono i dipendenti della pubblica amministrazione

42

In migliaia. I Co.co.co del pubblico impiego prorogati fino a tutto il 2017

**UN CRONOPROGRAMMA
PER L'INSERIMENTO
IN TRE ANNI NEGLI
ORGANICI DELLA PA
DI CIRCA 120 MILA
LAVORATORI A TEMPO**

Statali, i precari saranno stabilizzati: assunzioni dirette e concorsi dedicati

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nella riforma del pubblico impiego che il governo approverà entro febbraio, ci sarà anche un piano di stabilizzazione del precari storici. Verrà predisposta una sorta di «road map», un cronoprogramma che dovrebbe permettere tra il 2018 e il 2020 l'ingresso nei ranghi delle amministrazioni di tutti i lavoratori che hanno contratti flessibili o a tempo determinato. Si tratta di 76 mila persone, alle quali vanno aggiunti altri circa 40 mila lavoratori che hanno contratti di collaborazione coordinata e continuativa, i cosiddetti Co.co.co. In che modo dovrebbe

avvenire la stabilizzazione? L'ipotesi è quella di utilizzare lo stesso schema messo in campo per assumere i precari della scuola e le maestre degli asili nido. Un meccanismo basato sulla stabilizzazione di coloro che erano in graduatoria e di concorsi con posti dedicati per gli altri.

LA PROCEDURA

Chi ha già superato una prova selettiva, insomma, dovrebbe vedersi trasformato in automatico il suo contratto a tempo indeterminato. E questo dovrebbe essere il caso dei circa 76 mila lavoratori che hanno un contratto a termine che, in teoria, dovrebbero essere stati già tutti selezionati tramite una procedura concorsuale. Diverso è,

invece, il caso dei Co.co.co. Questi ultimi sono stati assunti discrezionalmente dalle amministrazioni. Per potere entrare a far parte della Pa, quindi, dovranno passare per un concorso pubblico. Una selezione nella quale, comunque, si troverebbero ad avere un vantaggio non secondario, ossia la riserva fino alla metà dei posti complessivamente banditi dalle amministrazioni. Per i Co.co.co, tuttavia, c'è un problema non secondario che ancora non avrebbe trovato una soluzione definitiva. I 40 mila contratti sono scaduti alla fine dello scorso anno, ma appena prorogati dal governo per tutto il 2017. I concorsi inizieranno soltanto nel 2018. Il rischio è che dal prossimo primo gennaio i precari si trovino senza stipendio in attesa della procedura selettiva per entrare nell'amministrazione. Il governo sta dunque ragionando ad una serie di soluzioni tecniche. O una ulteriore proroga di un anno, in attesa dei concorsi, oppure un allungamento del rapporto di lavoro da inserire direttamente nelle norme transitorie della riforma del pubblico impiego.

LA SOLUZIONE

La soluzione, comunque sia, deve essere risolta anche perché Roma ha il fiato di Bruxelles sul collo. Nella pubblica amministrazione ci sono dipendenti che occupano la stessa posizione anche da cinque sei anni, con un contratto a termine. Se fossero stati lavoratori del settore privato, oggi già sareb-

bero stati assunti, visto che è non si possono superare i 36 mesi con i contratti a termine per uno stesso datore di lavoro. Il rischio, insomma, è quello che scatti una procedura d'infrazione. Intanto i sindacati sono sul piede di guerra. «Il dato fornito dalla Ragioneria dello Stato sulle unità precarie è a dir poco preoccupante», ha commentato il commissario della Cisl Funzione Pubblica, Maurizio Petriccioli, riferendosi all'ultimo conto annuale. «Oltre 57 mila lavoratori ancora non stabilizzati nelle Regioni e negli Enti Locali e 30 mila nella Sanità. Stiamo parlando di figure professionali che prestano servizio stabilmente ma sono ancora precarie», spiega in una nota. Si tratta, dice, di «un'anomalia, più volte sotto l'attenzione della Corte europea». Secondo il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile «occorre soprattutto prevedere un percorso che dal tempo determinato porti al tempo indeterminato, evitando che si ripeta quello che è accaduto con i contratti di formazione, un insuccesso a causa del blocco del turnover». Per il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «inserire nella Pubblica Amministrazione l'apprendistato è cosa giusta». Per il sindacalista anche «il telelavoro» è una forma di lavoro flessibile in grado di coniugare più interessi, ma, avverte, attraverso il nuovo Testo Unico del pubblico impiego, l'obiettivo che si persegue deve essere «il superamento del precariato».

A. Bas.